

Il piano di Siniscalco: tagliati 113 milioni, in cassa ci saranno 214 milioni che dovrebbero ripianare un deficit di 400 milioni. Il 13 la trattativa col governo

## Sicurezza all'italiana: il Viminale finisce in bolletta

Blocco delle assunzioni, meno poliziotti, stipendi più bassi: effetto Finanziaria sulle forze dell'ordine

Anna Tarquini

**ROMA** Blocco del turnover per Interpol e Difesa, stipendi sempre più bassi, investimenti dimezzati anche rispetto quelli già penalizzati della Finanziaria 2004. Se per il ministero di Martino il taglio è di 1358 milioni, per il ministero dell'Interno il piano di Siniscalco prevede 113 milioni di euro in meno. Sembra poco, ma tradotto in soldoni significa un anno di austerità per la sicurezza dei cittadini: meno poliziotti a disposizione; meno soldi per le spese di tutti i giorni come la benzina per le auto di servizio, le apparecchiature, le trasferte; nemmeno una lira di quanto promesso per l'adeguamento degli stipendi.

**Il piano.** È questo il piano che il 13 ottobre prossimo Berlusconi presenterà a Palazzo Chigi alla riunione con i sindacati di polizia per il rinnovo del contratto. I tagli arrivano, inutile ricordarlo, in un momento di massima emergenza terrorismo, ma anche in un momento di difficoltà per le forze dell'ordine già impegnate in turni massacranti per consentire l'applicazione della legge Bossi-Fini. Arrivano poco meno di un anno dalla richiesta dall'ultimatum di Pisanu (marzo 2004): datemi 450 milioni di euro o non potrò garantire il funzionamento della macchina sicurezza. Ne ebbe 225.

Ricordare quanto lo stesso Pisanu sembra far finta di aver dimenticato è essenziale per capire le proporzioni dei tagli. Perché il governo che ha messo al primo posto nel patto con gli italiani il problema sicurezza se l'anno scorso aveva tolto tra il 20 e il 30% dei fondi all'Interno, quest'anno stanzerà solo un 2%.

**Tutti fermi.** Ma andiamo con ordine. Il primo effetto della manovra Siniscalco, anche il più grave, sarà il



Due poliziotti in servizio a piazza San Marco a Venezia

Foto Reuters

blocco delle assunzioni: il poliziotto che andrà in pensione o sarà passato ad altri incarichi non sarà sostituito. Così anche per il ministero della Di-

**Giardullo, Silp-Cgil:** «Il governo offre quattro soldi, che non tengono conto nemmeno dei tagli al bilancio del biennio precedente»

fesa. Il secondo effetto è l'incremento di spesa che quest'anno è fissato al 2,5%. Nella tabella A che riguarda gli stanziamenti per il potenziamento delle attività di servizio fissa la quota di 214 milioni di euro. Duecento milioni di euro che dovrebbero «coprire» il taglio già effettuato nella Finanziaria 2004 che era di 400 milioni di euro. Con questi soldi - secondo Berlusconi - il ministero di Pisanu dovrebbe far rientrare tutte le spese che sono esattamente: il potenziamento del poliziotto di quartiere; gli investimenti per la lotta all'immigrazione; quelli per gli ufficiali di collegamento (coloro che si occupano ad esempio della lotta alla

droga); il potenziamento, generico, dei Vigili del Fuoco; il riallineamento delle carriere degli ispettori di polizia. «Il governo - dice Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - ha presentato una Finanziaria definendola Finanziaria di sviluppo. E si presenta con quattro soldi che non tengono nemmeno conto degli euro tolti al bilancio nel biennio precedente».

**Due lire nelle quali far rientrare gli investimenti per il poliziotto di quartiere, la lotta all'immigrazione, i vigili del fuoco...**

Stipendi poco straordinari. Per quanto riguarda poi il personale quest'anno si è previsto uno stanziamento di 20 milioni di euro. Dovrebbero coprire stipendi e straordinari. Ma agli stipendi - è stato già deciso - andrà lo 0,1 per cento, esattamente quanto il tasso di inflazione programmata. «Cosa vuol dire? - aggiunge Giardullo - è semplice. Così non sarà possibile pagare nemmeno gli straordinari. Andrà a finire cioè che un'ora di straordinario sarà pagata meno di un'ora di lavoro ordinario. Mentre si alza la minaccia terrorista questo governo non solo non investe in sicurezza, ma prevede via via minori risorse».

Non è solo la Cgil a denunciare questa impossibilità a garantire i cittadini. Già nei mesi scorsi i sindacati più allineati con il governo avevano minacciato lo sciopero di Ferragosto, poi rientrato dietro la promessa di aprire un tavolo di trattativa. Il 13 questo tavolo si aprirà, il governo preme per chiudere il contratto delle Forze dell'ordine, e allora i nodi verranno al pettine. «Promesse da marinai - tuona Giovanni Aliquò dell'Associazione nazionale funzionari di polizia - . E la conferma della sensazione che le promesse non verranno mantenute: gli stanziamenti sono insufficienti a coprire anche quanto avevamo dato per pacifico: l'adeguamento degli stipendi».

Quanto all'effetto blocco del turnover Aliquò è caustico. «C'è di fatto da anni. L'ultimo concorso è stato, dopo anni, qualche tempo fa. L'età media dei candidati era 38/40 anni».

CGIL

### Tessere alle sorelle Borsellino e Falcone

Tessere onorarie dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil, sono state consegnate a Rita Borsellino e Maria Falcone, sorelle dei due giudici uccisi dalla mafia a Palermo nel 1992. La cerimonia si è svolta a Siracusa, dove il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha concluso la festa nazionale di «Libertà», il periodico dello Spi.

LA CASSAZIONE

### Meno soldi se ti separi in città

Il coniuge che vive in una grande metropoli, in caso di separazione, potrebbe vedersi dimezzare gli alimenti. Lo sancisce la Corte di Cassazione secondo la quale non si può ignorare il fatto che la grande città, a differenza della provincia, offre sicuramente più «chance di lavoro». Applicando questo principio, la Prima sezione civile della Cassazione ha giudicato legittima la riduzione degli alimenti nei confronti di Maria Vittoria A., una signora che vive nella capitale che si era vista ridurre gli alimenti da 750 a 400 euro mensili.

PORDENONE

### Muore dopo 33 anni di coma

Si è spenta all'ospedale di Pordenone, Maria Laura Mion, una donna di 36 anni che da trentatré viveva in uno stato di totale infermità, determinato da un terribile incidente stradale che le capì a soli tre anni di vita. La tragedia risale al 1971: la piccola stava giocando di fronte a casa, a Fracnengo di Gaiarine (Treviso), a pochi passi dal confine veneto-friulano, quando venne investita da un'automobile. Nell'impatto la bimba riportò un gravissimo trauma cranico, da cui non si riprese mai. Il caso di Maria Laura ha sempre destato grande commozione. I familiari non si sono mai arresi.

ROMA

### Si inocula la Tbc per uscire dal carcere

Stare in carcere non gli è mai piaciuto, non l'ha mai sopportato. E di fronte alla prospettiva di tornare libero soltanto nel 2010 Ettore Mastrangeli, 64 anni ha pensato bene di architettare qualcosa per non trascorrere tutto il tempo in cella. Da qui l'insolita idea di «assumere oralmente e in più occasioni - secondo la procura della capitale - specialità farmaceutiche contenenti bacilli del ceppo vaccinale «Mycobacterium-bovis-Bcg» per risultare positivo all'esame dell'escreato e così vedersi diagnosticata una Tbc polmonare che avrebbe reso le sue condizioni incompatibili con il regime carcerario».

## Br, prima di Biagi c'erano altri due obiettivi

I «file» della Banelli aperti dai pm: i terroristi volevano colpire il giuslavorista Giorgio Ghezzi e l'economista Paolo Onofri

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Oltre a Marco Biagi c'erano altre due persone, entrambe bolognesi, nel mirino delle Brigate rosse. Erano candidate ad «azioni strategiche disarticolanti», termine usato dai brigatisti per parlare di ammazzamenti. A loro nome furono intestate due «inchieste» del partito armato, ma i relativi fascicoli furono accantonati quando all'orizzonte si profilò la figura di Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare e coautore del Libro bianco sul mercato del lavoro. Si tratta di Giorgio Ghezzi, ordinario di Diritto del lavoro, da poco ritiratosi dall'insegnamento, e di Paolo Onofri, professore ordinario di Politica economica, a suo tempo *advisor* di due presidenti del consiglio, Romano Prodi e Giuliano Amato, e secondo *rumors* di Palazzo in predicato per entrare nel diretto-

rio dell'Ulivo. Si tratta di personaggi forse sconosciuti al grande pubblico, ma rilevanti sulla scena bolognese e nazionale. Classiche figure di mediazione, tecnici prestati alle istituzioni, uomini-cerniera che proprio per questo ruolo hanno rischiato di essere uccisi. Ghezzi, amico oltre che collega di Marco Biagi, è stato tra l'altro membro della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici e per questo, nell'autunno del 2001, gli fu assegnata una scorta. Onofri, tra il 1995 e il 1999 è stato nel comitato di direzione del Mulino.

La notizia dei nuovi bersagli emerge dai file che Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove Br, ha reso accessibili rivelando ai magistrati le password dei suoi computer. Diecimila pagine di materiale in cui gli inquirenti e gli investigatori cercano le prove di delitti già commessi e, a volte, trovano indizi di azioni mancate.

Nei primi sei mesi del 2001, il professor Biagi non era ancora un obiettivo di azioni importanti, come ha già raccontato Banelli nell'interrogatorio dell'8 settembre davanti al Pm di Bologna Paolo Giovagnoli: «L'idea iniziale era quella di mettere una striscione o un volantino davanti a casa sua, l'indirizzo ce l'aveva dato Mario Galesi. Ma fu proprio Galesi a dirci di lasciar perdere. Fu in seguito il ruolo di Biagi nella preparazione del Libro Bianco sul Lavoro del Governo, nel 2001, che ha fatto di lui un obiettivo. Nel 2000 era visto come un possibile obiettivo di un'azione offensiva minore, non strategica».

E infatti le Br non pensavano ancora a un agguato: «Sono andata insieme a Morandi - ha raccontato ancora Banelli - all'inizio dell'estate 2000, in via Valdonica e abbiamo fatto un'inchiesta facendo lo studio della strada». La storia successiva è a nota: nell'autunno del 2001 al professor

Biagi viene tolta ogni forma di tutela. Il giuslavorista che in pratica ha preso il posto di Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio del 1999, è inspiegabilmente un uomo solo e un bersaglio ottimale. Le Br ne approfittano e il 19 marzo 2002 lo uccidono a Bologna, in via Valdonica, mentre rientra a casa in bicicletta.

Durante l'incidente probatorio a cui la Banelli è stata sottoposta due giorni fa, è stato nuovamente toccato il tema della scorta tolta al giuslavorista: «Non avevamo la capacità militare per affrontare una scorta - ha spiegato in pratica Banelli - e anche nel caso di una forma minima di tutela, come un autista armato, l'azione avrebbe richiesto una ulteriore ponderata valutazione. I documenti ritrovati nei file sequestrati hanno anche confermato il maniacale resoconto che le Brigate rosse redigevano per ogni operazione. È infatti riportato il fatto che Mo-

randi, che non sapeva andare in scooter, ne acquistò uno per esercitarsi. Sono emersi anche indizi su alcune delle regole di compartimentazione dell'organizzazione, in una scheda per una delle staffette che partecipò alla rapina a un ufficio postale di Siena, il 2 dicembre 1999: avendo il compito di recuperare in motorino uno dei due uomini della squadra operativa (Galesi e un altro militante romano), non doveva girarsi, per non conoscere l'identità del compagno, conosciuto solo con il nome di battaglia».

Intanto, mentre nelle parole di Banelli resta ignota l'identità del compagno Carlo, che la Procura suppone essere Simone Boccaccini, fra gli atti citati nel corso dell'udienza preliminare di ieri, c'è un verbale di una riunione avvenuta fra alcuni militanti delle Br il 10 settembre 2000: e, oltre alla pentita, vi avrebbe preso parte anche Carlo.

L'Fbi chiama in causa l'Italia, il Viminale smentisce. I Ds: «Spariti anche gli atti legali della Diaz, estranei al provvedimento». I mediattivisti: «Un atto intimidatorio»

## Chi ha oscurato Indymedia? Tutti negano, la destra applaude

Valentina Petrini

**ROMA** Quattro Stati, diverse Procure, 20 Paesi che in Rete non hanno più le pagine di Indymedia, centinaia e centinaia di migliaia di «media-attivisti» che non possono più consultare il loro sito. Il caso di Independent media center si allarga a dismisura. Giovedì 7 ottobre la resa dei conti: la più nota agenzia di informazione indipendente della Rete cancellata con un doppio blitz dell'Fbi a Londra e in Texas, dove risiedeva la Rackspace, l'agenzia proprietaria del server. Subito la corsa alla ricerca delle cause ma soprattutto del «mandante» del provvedimento. Un salto nel vuoto, visto che nella tarda serata di sabato restano solo tante ipotesi e poche certezze. Che per Indymedia si riducono essenzialmente ad una: il sequestro, «un atto intimidatorio, teso ad inviare un chiaro segnale a Indymedia e a tutti coloro i quali immaginano una realtà altra, impedendoci tra l'altro di ripristinare rapidamente i siti». Ieri a Genova gli operatori di Indymedia

Italy si sono incontrati con gli avvocati del Legal Forum. Da Genova due avvocati sono partiti subito per Londra: «Forse li riusciremo a saperne di più», dice Laura Tarantini, uno dei legali del Social Forum. Chi ha ordinato il sequestro dei server di Indymedia? Perché? Si tratta di un provvedimento governativo o giudiziario? L'Fbi non ci sta ad assumersi da sola ogni responsabilità: «Noi abbiamo solo operato per conto di Paesi terzi - dice Joe Parris, portavoce della polizia federale americana - La richiesta di sequestro è arrivata dall'Italia e dalla Svizzera». Ma il ministero dell'Interno italiano è lapidario: «Non siamo a conoscenza delle motivazioni alla base del sequestro. Non siamo noi ad averlo ordinato». Smentisce di avere qualcosa a che fare con la vicenda anche il Dipartimento della Pubblica Sicurezza della Polizia: «Nessuno dei nostri settori è coinvolto, ci dispiace non ne sappiamo di più», dicono dopo una ricerca tra i vari uffici durata più di 3 ore. Esclusa l'ipotesi del provvedimento politico, la strada alternativa è quella di un sequestro ordinato da



Il sito Indymedia oscurato dall'Fbi

Foto di Alessandra Tarantini/Ap

una Procura, magari nell'ambito di indagini. In cima alla lista la Procura di Genova. Forse per l'inchiesta sui fatti del G8 del luglio 2001. «Tra i dati contenuti nei ser-

ver sequestrati dalle Autorità statunitensi ve ne sono di riservati e certamente estranei alle motivazioni del provvedimento, tra cui la banca dati dei legali

contenente gli atti attualmente depositati dal pubblico ministero nel processo genovese sull'irruzione alla scuola Diaz che vede imputati numerosi appartenenti alla Polizia di Stato», affermano infatti i ds Walter Vitali e Katia Zanotti in un'interrogazione a Pisanu e Castelli. Ma da Genova arriva la smentita di ogni coinvolgimento: «No, non sappiamo nulla - commenta il procuratore capo Giancarlo Pellegrino - Abbiamo già acquisito tutte le prove che ci servivano». Ma allora chi? Un salto indietro nel tempo, al 20 novembre 2003, a pochi giorni dalla strage di Nassirya. Alleanza nazionale allora chiese in un'interrogazione parlamentare la chiusura di Indymedia per alcuni commenti pubblicati sulla morte dei militari italiani. Fu Mario Landolfi (An) a interpellare il ministro delle Comunicazioni Gasparri e quello della Giustizia Castelli. A lui rispose il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentini (An) ricordando che la procura di Bologna aveva avviato una procedura contro ignoti per questi commenti apparsi su Independent media center, con l'accusa di

vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze armate. Una spiraglio, forse questa è la strada giusta. Ma dalla procura di Bologna, il pm Morena Plazzi, che si occupa delle indagini, dice solo «di aver chiesto informazioni. Non sono io ad aver ordinato il sequestro». Insieme a Bologna altre due procure in Italia avevano aperto inchieste sulla stessa vicenda: Napoli e Salerno. «Confermo - dice l'avvocato Tartarini, ricontattata in serata - anche noi siamo arrivati alla stessa conclusione». Se non queste procure, chi ha ordinato il sequestro? Da Ginevra alle 20.30 il procuratore Daniel Zappelli fa sapere, anche lui, di aver aperto un'inchiesta su alcuni fatti del G8 di Evian 2003: «Dirò solo questo». L'ipotesi più attendibile è che Zappelli stia lavorando sul caso di due poliziotti le cui foto furono pubblicate da Indymedia l'8 settembre scorso. Intanto la destra soffiava sul fuoco e plaude all'oscuramento. «È così conferma una irresistibile vocazione alle liste di proscrizione in Italia e all'estero», commenta Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21.